

TRIBUNALI IN AGONIA

■ MOSCA. Non hanno fatto grande danno perché la giustizia russa è già nei guai anche senza il loro aiuto, ma dello sciopero degli avvocati i tribunali del paese forse ne avrebbero fatto volentieri a meno. Si è svolto ieri per la prima volta e le ventimila cause che ogni anno dovrebbero essere discusse in Russia hanno subito così un giorno in più di arresto. Non è una bella cosa, ma fosse l'unica. Cominciamo dagli avvocati e dal loro sciopero: poi apriremo una finestrella sul resto dei disastri del pianeta-giustizia. Anche stavolta si tratta di soldi. Dal 21 marzo prossimo gli avvocati russi saranno costretti a versare nelle casse dello Stato il 28% del loro stipendio contro il 5% di oggi perché i liberi professionisti vengono equiparati agli imprenditori. Una bella differenza, che fra l'altro fa salire la percentuale delle tasse pagate dagli avvocati dal 40,8% al 63,8%. Non che gli avvocati abbiano deciso di non partecipare a nessun giudizio comunque. Hanno lasciato senza patrocinio i difesi d'ufficio, quelli che non pagano. Che tuttavia, sono l'80% dei loro clienti. «La misura del governo è anticostituzionale», dice Aleksandr Klugman, presidente dell'Unione federale degli avvocati. «Perché la somma prelevata supera il 30% prevista dalla legge».

Guerra allo Stato

Non solo gli avvocati però hanno dichiarato guerra allo Stato ma anche i giudici. Anzi «le» giudici, perché si tratta al 90% di donne. È la prima spiegazione che chiediamo alla presidente del tribunale Krasnopresnenskij di Mosca, uno di quelli detti cittadini, cioè il primo grado del giudizio in Russia, poi vengono i tribunali regionali e infine la Corte suprema. «Non solo è normale che una donna faccia il giudice in Russia», risponde Irina Kuprijanova - «Ma rappresenta assolutamente la norma. Perché? Perché intanto è un lavoro abbastanza difficile e gli uomini non reggono. E in secondo luogo è poco retribuito. Un giudice in media guadagna 700mila rubli al mese (meno di 250mila lire ndr) e al massimo può raggiungere i 2 milioni (meno di 700mila lire). Può essere un secondo stipendio non l'unico in una famiglia». E inoltre queste poche lire i magistrati li vedono a fasi alterne, se non raramente.

Un sistema agonizzante

Dice Lurij Sidorenko, il presidente del Consiglio dei giudici: «Il sistema sta agonizzando. Non abbiamo i soldi nemmeno per inviare le cartoline per invitare i testimoni, non paghiamo l'affitto, la luce, le perizie». L'anno scorso nel bilancio dello Stato era stata inserita la somma di 1,9 mila miliardi di rubli per l'amministrazione della giustizia, sono serviti appena per pagare metà degli stipendi dei 14 mila giudici russi. Tutto il resto attende. Per quest'anno la categoria aveva chiesto 8,8 mila miliardi, ma il bilancio ne prevede soli 2,1 mila miliardi, ciò significa che andrà esattamente come è



David Brauchli/Ap

La rivolta dei giudici russi

In vigore il nuovo codice ma mancano i soldi

Agonizza la giustizia in Russia e proprio mentre subisce i più profondi cambiamenti. Dal primo gennaio è entrato in vigore il nuovo codice penale che ristabilisce il ruolo fondamentale dell'individuo e ridimensiona quello dello Stato. 62 i reati cancellati pari a 36mila persone da liberare. Si va dal cambio della valuta straniera alla distillazione dell'alcool in casa. Ma giudici e avvocati sono in rivolta. Alla giustizia il bilancio destina solo briciole.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

andata l'anno passato. Il risultato è che sono vacanti 2500 posti di giudici perché nessuno vuole più farlo. «Neanche le donne», racconta Irina Kuprijanova - «perché mia figlia ha scelto di fare l'avvocato». E c'è un altro pericolo che disegna Lurij Sidorenko: che la mafia occupi quei posti vuoti. Perché - dice - i delinquenti conoscono molto bene il codice e non hanno bisogno di essere pagati.

Collasso economico

Eppure il collasso economico della giustizia procede di pari passo alla sua riforma. Dal primo gennaio scorso è in vigore il primo codice «democratico» del paese mentre la professione stessa dei giudici ha già subito profondi cambiamenti. Nel nuovo codice sono previsti 58 nuovi reati (quasi tutti di tipo economico) mentre ne sono spariti

o depenalizzati 62 (quasi tutti legati all'individuo). Per esempio non è più considerato crimine cambiare per strada valuta straniera oppure distillare l'alcool in casa. Così come non è più reato fuggire da una clinica di disintossicazione o da un ospedale per cure veneree e nemmeno entrare in un casinò a giocare d'azzardo. Si è calcolato che per questi delitti tipicamente sovietici erano in galera negli ultimi tre anni 36 mila persone che adesso dovranno ovviamente essere liberate. Sono state notate incongruenze nella stesura delle nuove regole che, bisogna dirlo, ha cercato un compromesso fra quello dettato dal potere comunista negli anni '70 e i suggerimenti che venivano da quello che i russi chiamano - senza ironia - mondo civilizzato, l'occidente. Per esempio il reato viene definito «atto socialmente pe-

ricoloso proibito dal presente codice» laddove i liberali avrebbero preferito semplicemente «atto proibito dalla legge».

L'altro grande capitolo riguarda il cambiamento stesso della professione. «Il potere giudiziario», recita la Costituzione russa - «appartiene solo ai giudici». Ma è proprio così? Ascoltiamo ancora la presidente del tribunale di Krasnopresnenskij. «Io credo di essere più dipendente oggi dal potere esecutivo che quando decideva il partito la mia elezione. Il sindaco della città interviene per aumentare i nostri stipendi, partecipa per coprire la spesa dei pasti, assegna appartamenti gratuiti ai giudici, ripara i tribunali... Lei cosa pensa, che siamo liberi?». E tuttavia quando si chiede a Irina Kuprijanova se è accaduto che abbiano telefonato dal comune per premere su una sentenza la risposta è negativa. «Su di me nessuno ha fatto mai pressioni, in teoria potrebbe accadere ma nel mio tribunale non è mai successo». Il fatto è che una cosa è riconoscere in teoria i principi fondamentali di uno Stato di diritto e una cosa è applicarli.

Tutti eletti dal presidente

I giudici in Russia non sono più eletti, sono tutti nominati dal presidente. Certo, essi devono avere alcune caratteristiche, aver superato

degli esami. Per esempio dopo l'università devono prima superare un esame di qualificazione e poi uno stage di specializzazione. Devono inoltre avere non meno di 25 anni per sedere al primo grado del tribunale, cioè quello cittadino, 30 per quello superiore, il regionale, e 35 per la Corte suprema. Ma alla fine è sempre il potere politico che permette la vita a quello giudiziario, perché diventi giudice solo quando Elsin ha firmato l'atto di nomina. E c'è un'altra profonda differenza con il nostro ordinamento, almeno fino a quando anche in Italia esso non sarà scardinato: il pubblico ministero non è un giudice ma un inquirente con funzioni solo un po' diverse da quelle di un poliziotto. Infatti dipende direttamente dal ministero dell'Interno e la sua carriera si costruisce in tutto altro modo. Ma nonostante il procuratore sia un dipendente dello Stato e il giudice poco di più, anche in Russia il potere politico cerca di tenersi quanto meglio le mani libere. Per esempio è in corso una feroce lotta fra governo e magistrati su una questione di principio. Chi si deve occupare dei giudici? I giudici stessi o il ministero della giustizia? Oggi è il ministero, ma domani, dicono i magistrati, devono essere i giudici. Chiedono insomma l'istituzione di una specie di Csm. La risposta per ora è stata una sola: nient.

Tagikistan governo cede ma gli ostaggi non sono liberi

Il governo tagiko ha soddisfatto le condizioni poste da Bakhran Sadirov, ma il signore della guerra non ha liberato gli osservatori militari dell'Onu e gli altri ostaggi trattenuti presso la sua base. Venerdì erano state lasciate libere l'inviata della agenzia Tass Galina Gridneva e la collega Suraye Sabirova, della Interfax. Con loro aveva riacquisito la libertà anche l'autista che aveva accompagnato due inviati della rete televisiva russa Ntv. Durante i contatti telefonici avuti con Ignatenko, vice primo ministro russo, e direttore della Tass, Sadirov aveva promesso che avrebbe liberato i 4 osservatori militari dell'Onu, i quattro cooperanti indigeni dell'Alto Commissariato dell'Onu per i Rifugiati, i due inviati russi e il ministro non appena sarebbero arrivati al campo i guerriglieri che erano bloccati in Afghanistan. Il signore della guerra aveva chiesto al governo di provvedere al loro trasferimento in cambio del rilascio degli ostaggi. Una condizione che è stata accolta, ma Sadirov non ha mantenuto le promesse.

L'INTERVISTA

Anatolij Lukianov «Riforma borghese»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

■ MOSCA. Il comunista conservatore Anatolij Lukianov ha avuto strano destino, quello di partecipare allo smantellamento del codice penale sovietico per dotare il suo paese di uno democratico. Né è stato molto provato e lo si capisce dalla chiacchierata con l'Unità.

Mi parli delle differenze fra il codice sovietico e quello democratico...

Fin dall'approccio il nuovo codice è diverso: prima vengono i reati contro l'individuo poi quelli contro lo Stato. Questo codice poi include un grande capitolo, praticamente nuovo, legato ai crimini economici. Si tratta di una serie di trasgressioni che il diritto penale sovietico non conosceva né poteva conoscere, come le truffe ai danni di piccoli contribuenti, come i reati bancari e creditizi. Anche il sistema di punizioni è diverso. Su un gran numero di delitti che prevedevano la pena di morte sono rimasti soltanto cinque tipi di reato, legati tutti agli omicidi. La pena di morte inoltre può essere sostituita, secondo il Codice, da 25 anni di reclusione oppure dalla carcerazione a vita. Un'altra peculiarità nella parte che riguarda le pene è l'introduzione, oltre alla reclusione carceraria o ai lavori forzati di correzione, di sanzioni molto severe di punizione materiale. Si tratta di multe. Perciò il giudice, quasi in tutti i casi, avrà la scelta tra la carcerazione oppure l'applicazione di una punizione molto dura di carattere materiale. Reati che per quasi ottant'anni erano stati puniti duramente, come la speculazione, il traffico di valuta straniera e la sua esportazione all'estero, non esistono più. Il nostro Codice è così più borghese. Molti ci chiedono spiegazioni ma non è stata colpa nostra, queste regole sono state approvate quando la maggioranza apparteneva alla Duma ad altri gruppi e quello comunista non era così numeroso da poter influire su un suo riesame.

Questo codice è ispirato più dalla giurisprudenza di paesi stranieri o nasce dalla vostra storia?

Se i comunisti non avessero puntato i piedi questo Codice sarebbe stato copiato al cento per cento da quello anglo-americano. Ma noi abbiamo assunto una ferma posizione anticlientelare perciò in misura notevole il Codice è russo benché abbiamo studiato attentamente l'esperienza straniera. Io sono ad esempio specialista nel diritto comparato e conosco abbastanza bene il diritto penale italiano. Il nostro è un diritto continentale in cui sono rispettate tutte le piaghe della moderna società russa.

C'è qualcosa del vecchio codice che lei rimpiange?

Si, misure molto rigide contro la propaganda e la divulgazione delle idee di violenza, contro le perversioni sessuali, depravazione dei minorenni. Avremmo dovuto essere molto più duri e tutto questo si poteva trasferire dal vecchio Codice.

Quanto tempo ci avete messo per cambiarlo?

Tre anni.

Il passo più difficile quale è stato?

Abbastanza a lungo si è dovuto concordare tutte le tesi del Codice tra le Camere del parlamento. È stato un periodo difficile anche quello in cui abbiamo dovuto cercare la collaborazione con la squadra presidenziale. Quindi abbiamo dovuto lavorare non tanto sul testo del Codice quanto per farlo passare alle Camere e nelle strutture presidenziali. Ora abbiamo finito anche i lavori sul Codice penale processuale senza cui è difficile applicare quello penale. Il progetto è finito, è un intero tomo di 560 pagine. Penso che a giorni lo presenteremo alla prima lettura alla Duma. Contemporaneamente abbiamo approvato anche il Codice esecutivo penale ed è stato già firmato da Elsin. È un codice legato al sistema dell'esecuzione delle pene. Anche questo è un problema complicatissimo e difficilissimo. I carceri sono stracolmi, la criminalità cresce perché i criminali «studiano» in carcere il codice di comportamento e lo imparano per sempre, per tutta la vita. Il problema è molto serio.

□ Ma. Tu.



in edicola TIRATE SUL PIANISTA

Per la prima volta in videocassetta
Con Charles Aznavour

l'Unità
TUTTO TRUFFAUT



Assieme
al film
troverete il libro:
"I FILM DELLA
MIA VITA"
volume II°
di François
Truffaut

Videocassetta+fascicolo a lire 18.000
ogni 15 giorni in edicola separatamente da l'Unità